



ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

SCURELLE

LA CHIESA DEI SANTI MARTINO E VALENTINO

La chiesetta di San Martino, dedicata in seguito a San Valentino e Santa Dorotea, si erge in posizione dominante l'abitato di Scurelle, sulle pendici del colle di Soiane, poco sotto al luogo dove un tempo sorgeva il Castello di Nerva, detto poi anche di San Martino per la vicinanza alla chiesetta. Ancora oggi si raggiunge l'edificio salendo per un breve tratto una ripida stradina. Sull'origine del monumento non ci sono notizie sicure; le bifore ora tamponate, stilisticamente appartenenti al periodo tardo romanico, che si aprono sulla parte mediana del campanile, collocherebbero la costruzione tra il secolo XIII e XIV. Sullo spigolo nord-ovest della facciata è scolpita su un concio angolare di pietra oolitica una piccola croce a 8 punte simile a quella dell'Ordine di Malta, risalente forse al secolo XIII o XIV e probabilmente in relazione con la prima consacrazione della chiesa. Un croce analoga si ritrova sul lato nord dello stesso spigolo dove su un concio della base sono incise le lettere "V B", forse le iniziali del nome del maestro lapicida, costruttore della chiesa. Nel 1533 il vescovo Campeggio consacrava nella chiesa di San Martino l'altare dei santi Martino e Marcello, il quale era stato riedificato. Vi si posero due reliquie che erano nell'antico (MORIZZO 1911, p. 4). È la prima menzione della chiesa riportata negli Atti Visitali dei vescovi di Feltre. Una più esauriente descrizione della chiesa si trova nella Visita Pastorale del 1585 fatta dal vescovo Giacomo Rovellio: *Si visitò la chiesa di San Martino: avea due porte, il soffitto, le pareti bianche, il pavimento a cemento - con i sedili di muro intorno ai muri. Il presbiterio a volto, l'altar maggiore che dovevasi metter aderente alla parete. Gli altari laterali dovevano esser levati via, e il titolo di s. Valentino e di s. Dorotea esser unito a quello di s. Martino nell'altare maggiore (Dietro preghiera però si salvò l'altare di s. Valentino). Si ordinò che fosse fatta la finestra ad occhio sopra la porta. Il campanile era a occidente, e avea una campana* (MORIZZO 1911, p. 81).

Lavori d'abbellimento alla chiesa furono eseguiti tra la fine del XIV e i l'inizio del XV sec., nel secondo-terzo decennio del XVI, nella prima metà del XVII, nel XVIII e nel XX secolo, a giudicare dallo stile degli affreschi della facciata sud e dell'interno, dagli altari, dalle sculture e dalle



L'abside poligonale seicentesca.

La chiesa dei Santi Martino e Valentino vista dal paese.



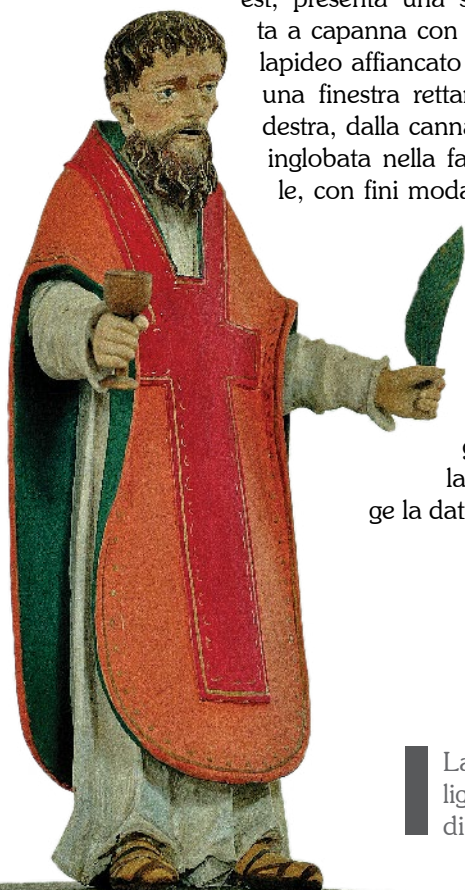


L'interno della chiesa.

opere di arredo nonché dalle varie date riportate in diverse parti dell'edificio. Inoltre, tutto l'edificio venne ampiamente rimaneggiato e ampliato nel corso del XVII secolo, assumendo l'aspetto attuale. Come di consueto, attorno alla chiesa c'era il cimitero, che però, essendo l'edificio discosto dal paese, non venne trasferito con le leggi giuseppine e napoleoniche, ma continuò a essere usato fino al 1886. La chiesa, gravemente danneggiata durante la Prima guerra mondiale – andarono a fuoco il tetto e la cuspide del campanile e crollò la volta della navata –, fu riparata e restaurata nel 1924 con i risarcimenti di guerra.

Altri restauri e miglioramenti al monumento furono apportati a più riprese nel corso del XX secolo. L'ultimo radicale restauro a tutto l'edificio, terminato nel 2003, è stato condotto dall'architetto Giulio Loris di Venezia. L'edificio, orientato a

est, presenta una semplice facciata a capanna con portale centrale lapideo affiancato sulla sinistra da una finestra rettangolare e, sulla destra, dalla canna del campanile inglobata nella facciata. Il portale, con fini modanature di gusto schiettamente rinascimentale, è sormontato da un tettuccio poggiante su mensole in granito: in quella di destra si legge la data "1681".



La statuetta lignea seicentesca di San Valentino.

La facciata, completata nella parte superiore da due finestre a occhio di diversa dimensione, rimane parzialmente nascosta dal pendio della collina. Il fianco sud, quello maggiormente visibile anche da lontano e caratterizzante l'edificio, è allungato in direzione est-ovest. Esso si presenta variamente articolato dalle masse murarie, dall'alternarsi dei pieni e dei vuoti, dalle decorazioni a fresco e dal gioco delle linee curve e rette che lo compongono, segni molto chiari della lunga storia della chiesa. Il presbiterio pentagonale fu aggiunto nel 1649; la sacristia nel 1674.

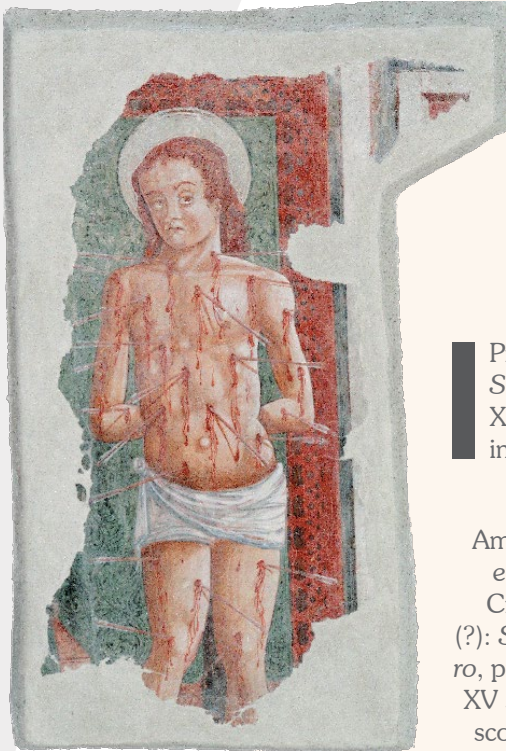
Il campanile di tipo romanico, ma sopraelevato e rimaneggiato in momenti diversi, presenta sui lati sud e ovest della parte più antica due bifore romaniche tamponate. La cella



Il Tabernacolo ligneo attribuito a Cassiano Melchiorre Vinazer. Il Crocifisso e gli angioletti sono una recente imitazione degli originali settecenteschi rubati assieme alle statuette delle nicchie e delle mensoline.



Il lavabo lapideo della sacristia, fine XVI - inizio XVII sec.



Pittore locale:
San Sebastiano,
XVI sec, affresco,
interno.

Ambito del Ma-
estro di Santa
Croce a Spera
(?): San Cristoforo,
primi anni del
XV secolo, affre-
sco, campanile.

seicentesca è connotata da quattro bifore con capitelli tuscanici e singole colonnine centrali cilindriche; forse in origine le colonnine erano due.

L'interno a navata unica, con profondo presbiterio e abside poligonale, strutturalmente non è molto diverso da quello di altre costruzioni seicentesche o rimaneggiate nel periodo barocco.

La navata, abbastanza spoglia e disadorna, è animata dal solo cornicione sopra al quale si aprono sulla parete sud due grandi finestre a mezzaluna. Altre finestre poste sulla parete opposta, in seguito tamponate, lasciano vedere l'incavo cieco. Più vivace e interessante appare la zona presbiteriale, scandita da lesene con capitelli tuscanici sostenenti un doppio cornicione, coperta da una volta a botte lunettata che diventa a spicchi nel catino absidale. Al centro del presbiterio si trova l'altare maggiore con la base in muratura e stucco, sopra alla quale è collocato un prezioso **Tabernacolo ligneo policromato** settecentesco ascrivibile all'attività dello scultore gardenese **Cassiano Melchiorre Vinazer** (1710 † 1789), ravvivato dall'ultimo restauro. Esso è quanto rimane di un perduto altare andato distrutto da un incendio. Nel 1981 vennero rubate le quattro piccole sculture lignee con le immagini dell'**Angelo Raffaele**, **San Giuseppe**, **una figura Allegorica** e **San Michele Arcangelo** collocate nelle nicchie e sulle mensoli-

ne. Lo scrigno, composto da tre nicchie di diverso colore (oro, blu e rosa) è ruotante.

L'arco santo reca incisa internamente la data **1648**. Interessante è altresì la piccola e armonica sacristia voltata a crociera che conserva un lavabo lapideo con protome umana inglobante il boccaglio (perduto), sostenuta da due mensole fitomorfe terminanti a zampa felina, databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo e proveniente forse dalla vecchia sacristia.

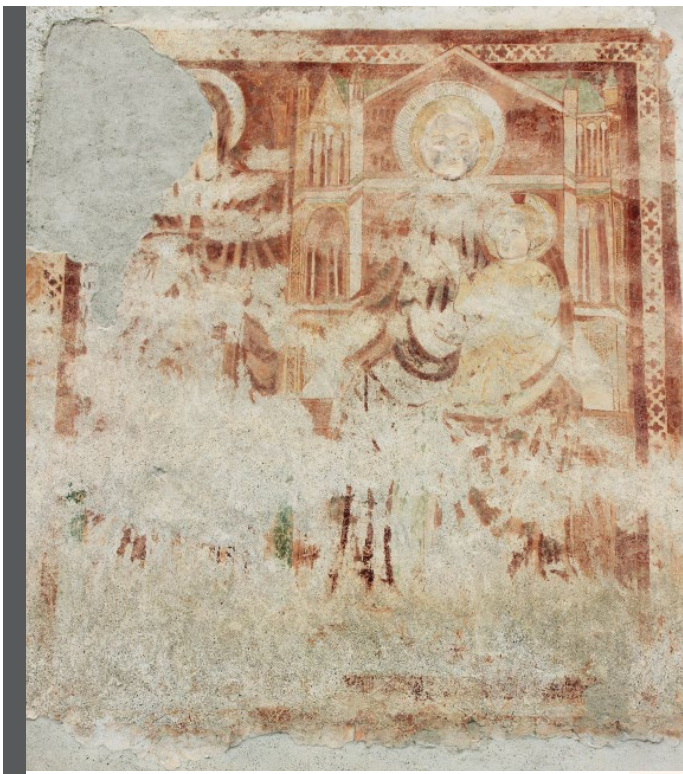
Dell'antico corredo plastico della chiesa si è conservata solo una statua lignea di **San Valentino**, appartenente al XVII secolo, peraltro coperta da una pesante ridipintura, posta attualmente sull'altare in *cornu epistolae*. Gli altari laterali in legno di cirmolo, dalle linee classicheggianti, furono realizzati nel 1928 dalla locale falegnameria Casotto & Micheli. Essi contenevano nelle nicchie le statue in gesso dipinto di **San Nicola** (altare dx.) e di **San Martino** (altare sx.) in paramenti vescovili, ora poste su due mensole della parete nord. Curiosa è la statua di San Nicola con tre ragazzi (o ragazze) immersi in una tinozza posta ai suoi piedi, singolare interpretazione del miracolo delle tre fanciulle destinate al lupanare.

Alle pareti sono appese le 14 piccole *Stazioni della Via Crucis* composta da oleografie a colori risalenti ai primi del Novecento.

GLI AFFRESCHI INTERNI ED ESTERNI

Della decorazione a fresco che abbelliva l'interno è rimasto solo un **San Sebastiano** mutilo nella parte inferiore, dipinto sulla parete meridionale a destra della porta laterale, e tracce di un altro affresco affioranti dietro l'altare laterale destro, troppo frammentarie per azzardarne una lettura e una valutazione. San Sebastiano è rappresentato nel tipico aspetto del bel giovane che offre eroicamente il nudo corpo alle saette





Ambito del Maestro di Santa Croce a Spera (?):
Madonna in trono e Santa Lucia ?, affresco,
inizio del XV secolo.

dei carnefici. Decine di frecce trafiggono il martire facendo colare fiotti di sangue lungo tutto il corpo. Il suo sguardo rivolto a sinistra è velato di tristezza e la bocca lascia sfuggire una smorfia di dolore. L'affresco, attribuibile ad un pittore locale operante nella prima metà del XVI secolo, presenta dei caratteri iconografici molto simili ad un'analoga figura dipinta su una casa di **Strigno**, quest'ultima di qualità molto più alta e attribuibile ad un maestro veneto dei primi decenni del Cinquecento. Distribuiti in un lasso di tempo più ampio sono gli affreschi esterni, peraltro in cattive condizioni di conservazione. Il più antico è senz'altro il gigantesco **San Cristoforo** del

campanile, molto rovinato dalle intemperie, ma ancora leggibile. Il gigante è rappresentato secondo l'iconografia tradizionale nell'atto di guardare il fiume portando su una spalla il Bambino Gesù. Un picco-



Particolare della statua in gesso di San Nicola.

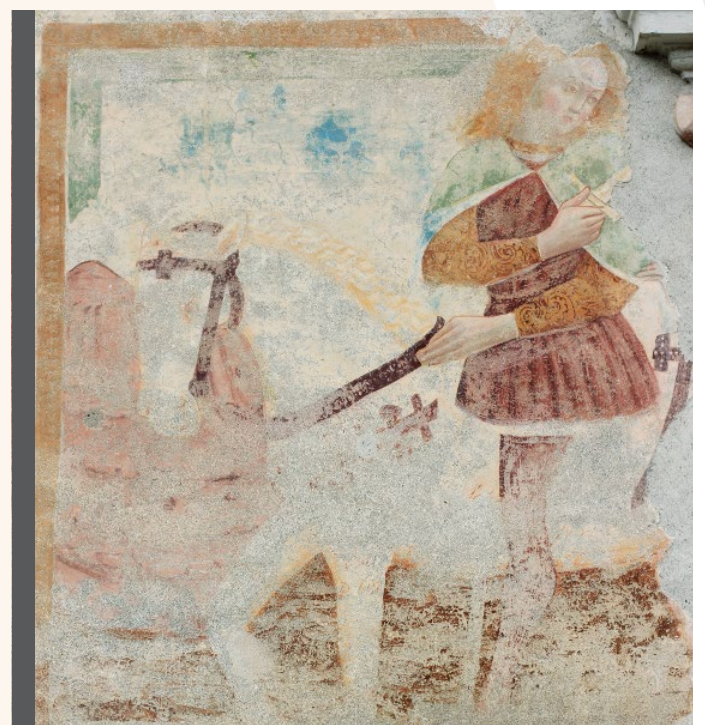
lo personaggio stringente un pesce nella mano destra, antico retaggio di una divinità fluviale, è rappresentato immerso nell'acqua tra le gambe del santo. Stilisticamente l'affresco potrebbe essere assegnato ad un pittore ritardatario e itinerante veneto-trentino, facente capo al "Maestro di Santa Croce a Spera", operante nei primissimi anni del XV secolo nella citata chiesa di Spera. Allo stesso pittore sembra appartenere l'affresco raffigurante la **Madonna in trono col Bambino benedicente e una Santa**, dipinto poco oltre sulla stessa parete.

Il trono, dall'aspetto di una cattedrale, ha il rosone della facciata coincidente con il tondo della testa aureolata di Maria, evidente riferimento a Maria, Chiesa vivente. La Santa stante, alla destra della Madonna, è stata identificata come **Lucia**. Sembra, infatti, che regga in una mano il tradizionale piattino con gli occhi strappati. Una cornice bianca su fondo rosso con losanghe quadrilobate riquadra tutto il gruppo.

Di qualità sicuramente più elevata è l'altro riquadro, dipinto al centro della stessa parete, con **San Martino a cavallo che dona metà del mantello al povero**. L'apertura della porta laterale, avvenuta nel 1664 – la data è incisa sul toro del fastigio del portale – ha barbaramente mutilato il prezioso dipinto, distruggendone completamente tutta la parte destra con la figura del povero. Si tratta di un dipinto di notevole qualità che per molti aspetti – come il modo di trattare i tessuti, la morbidezza del segno, la delicatezza dei tratti, la raffinata tavolozza e la generale intonazione di stampo cortese – si rivela molto vicino all'autore della volta di San Rocco a Borgo Valsugana, identificabile con **Francesco Corradi**, come aveva giustamente fatto notare nel 1900 Karl Lind.

L'ultimo affresco della parete è una **Meridiana** dove fino a qualche tempo fa si leggeva sul cartiglio, raffigurato in alto, la data "1664", oggi in parte cancellata. La struttura dell'orologio solare e il ricercato disegno dei sinuosi cartigli rivelano molte affinità con le meridiane realizzate dai **Fiorentini** a Borgo Valsugana, nell'antica Casa della Comunità, nel convento di San Francesco (Lorenzo e Carlo Antonio) e nel Maso Pasqualini (Lorenzo e Carlo Antonio ?) in località Spagolle.

Vittorio Fabris



Francesco Corradi (attr.): La Carità di San Martino, 1520 ca., affresco.

**ECOMUSEO
VALSUGANA**

DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

www.ecovalsugana.net
cultura@strigno.net



Bieno
Ivano Fracena
Ospedaletto
Samone
Scurelle
Spera
Strigno
Villa Agnedo